

ALLE RADICI DEL POPULISMO

TIMOTHY GARTON ASH

LA GERMANIA ha sonoramente spernacchiato gli esperti che si sono affrettati a garantire il declino del populismo globale. In uno dei paesi più prosperi del mondo, dove il nazionalismo xenofobo di destra è quanto mai tabù (Hitler) e l'integrazione europea costituisce un vincolo esistenziale, un eletto su otto ha scelto un partito populista di destra, xenofobo ed eurosceptico: Alternativa per la Germania (AfD). L'insegnamento che ne va tratto è che se si vuole combattere il populismo bisogna rendersi conto che i fattori profondi che lo muovono hanno carattere sia culturale che economico.

Ovviamente la componente economica è presente, anche in Germania. Non tutti i tedeschi girano in Bmw e meditano se bissare la vacanza a Maiorca. Ma il movente economico ha pesato molto meno che sul voto per Donald Trump e per la Brexit. In un sondaggio condotto per la principale rete televisiva tedesca (Ard) il 95% degli elettori di AfD ha citato come motivazione le minacce alla "lingua e cultura tedesca".

Come sempre esistono ragioni specifiche a livello nazionale. In questo caso i due maggiori partiti di centro, i socialdemocratici e i cristianodemocratici, hanno dato vita a un governo di "grande coalizione" per otto degli ultimi dodici anni, veicolando i voti dello scontento verso i partiti minori ed estremisti. A differenza dei leader di altri partiti di centrodestra, che hanno virato a destra per raccogliere il voto populista, Angela Merkel è rimasta con tutti e due i piedi ben piantati nel centro moderato. Ma la sua moderazione centrista, lievemente di sinistra, ha avuto un prezzo. La Csu bavarese, in particolare, sorella più conservatrice della Cdu di Merkel, oggi lamenta a gran voce quel "fianco destro vulnerabile".

Esiste poi il divario tra est e ovest, il populismo xenofobo di destra trova infatti forte sostegno in molte aree dell'ex Germania est secondo una perfetta simmetria: AfD ha ottenuto il maggior numero di voti dove la presenza di immigrati è in realtà minore. Il fenomeno tedesco orientale ha indubbiamente a che fare con il retaggio di 40 anni di regime comunista e il modo in cui le due metà diseguali della Germania un tempo divisa hanno interagito dall'unificazione in poi.

Le divisioni geografiche nette sono caratteristica anche di altri populi-

smi di destra: gli stati interni degli Usa pro-Trump contro quelli costieri più progressisti; "l'Inghilterra senza Londra" che vota per la Brexit opposta alla Londra cosmopolita e alla Scozia filo europea; la Polonia rurale dei piccoli centri dell'est e sud est che vota il partito Diritto e Giustizia (PiS) contro le grandi città più progressiste dell'ovest e del nordovest. Nonostante tutte le differenze, nelle zone che votano populista si individua un sentimento comune, un astio condiviso, come a dire «anche noi esistiamo, ma voi ci avete ignorato, trattato da regioni di seconda classe».

Lo stesso vale per la dimensione sociale. Ci si focalizza troppo sull'aspetto strettamente economico della diseguaglianza. Indubbiamente riveste un ruolo importante in paesi come l'America e la Gran Bretagna, in cui la globalizzazione in una forma neoliberale, improntata al capitalismo finanziario, ha inondato di ricchezza sproporzionata i percentili superiori, mentre la metà inferiore della società ha visto stagnare o calare i salari e il reddito delle famiglie. Al crescere dell'ineguaglianza socioeconomica si è associata la ulteriore diminuzione delle pari opportunità. Ma non è questa la patologia specifica del populismo in Germania o in Polonia.

Credo che sia necessario prestare più attenzione a dimensioni più sottili, meno facilmente misurabili della diseguaglianza. Le definirei disparità di attenzione e di rispetto. L'attenzione, come spiega Tim Wu nel suo libro *The Attention Merchants*, è una delle maggiori valute della nostra era di Internet. Quanta attenzione hanno dedicato i nostri media tradizionali liberali fino a poco tempo fa alle regioni e ai gruppi sociali "abbandonati"? Quanti reportage ben informati, solidali sulla *rustbelt* ha pubblicato il *New York Times* e quanti il *Guardian* sull'Inghilterra post-industriale, prima che lo shock del voto populista spedisse migliaia di giornalisti metropolitani in intrepidi safari nel profondo del Michigan o della contea di Durham?

La diseguaglianza di attenzione sfuma nella diseguaglianza di rispetto. "Redistribuzione del prestigio" è ormai un'espressione quasi proverbiale della destra populista polacca. Le nostre società semplicemente non hanno dato sufficiente realizzazione a una delle promesse fondamentali del liberalismo, riassunta dal filosofo del diritto Ronald Dworkin in "pari rispetto e considerazione" per ogni singolo membro della so-

cietà. Al termine del bellissimo film di Alexander Payne, *Nebraska*, il figlio di un vecchio bianco della classe operaia bistrattato e stanco compra al suo babbo un pickup fiammante. Il vecchio percorre a bassa velocità la strada principale della cittadina in cui è cresciuto, godendosi per una volta gli sguardi ammirati dei suoi compagni d'infanzia. Attenzione. Rispetto.

Tutto questo sfuma a sua volta nella dimensione culturale — così importante in Germania, ma non solo. «Non riconosco più il mio paese» è la classica affermazione dell'elettore populista di destra. «*On est chez nous*», è stato lo slogan rivelatore dei sostenitori della leader del Front National francese Marine Le Pen. L'immigrazione è in questo caso ovviamente un elemento chiave, soprattutto se collegata a una reale o immaginaria minaccia da parte dell'Islam. In un recente sondaggio polacco il 42% degli intervistati ha affermato che il terrorismo islamico costituisce una grave minaccia per la sicurezza nazionale della Polonia, sebbene la presenza di musulmani sia in pratica pari a zero e il paese abbia rifiutato di accogliere persino la quota minima di profughi provenienti dal Medio Oriente prevista dall'Ue.

Ma oltre all'immigrazione sono considerati una minaccia anche l'aborto e i matrimoni gay e il "politicamente corretto", criticato come divieto di dire cose che una volta si potevano dire. Poi arriva Trump, Le Pen o la leader di AfD a farneticare e gli elettori esclamano «finalmente qualcuno che dice le cose come stanno!».

Ma non è tutto. In Europa, l'ostilità nei confronti dell'Ue e specificamente dell'euro, è un forte vettore di populismo. AfD è nata come partito anti-euro. Ma queste dimensioni sociali e culturali sono comuni a gran parte del populismo, sia in Europa che altrove. Quindi, prestiamo attenzione. Se sbagliamo diagnosi, non troveremo mai la cura.

Traduzione di Emilia Benghi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

